

l'impulso creativo che aspira alla completezza.

Forse a volte si può intravedere, oltre le diverse fogge dei templi di pietra e delle loro lampade, che ogni essere è un tempio vivo che racchiude una luce. "He Ram", "Allah ho akbar", "Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me". "Adonai elohenu, Adonai ehad". Gli esseri umani sanno dare nomi in tante lingue diverse. Ruotiamo tutti intorno all'amorevole Nome, rifugiandoci nell'isola del Sé.

Siamo grati agli altri esseri per la loro dolcezza, per la loro gentilezza, per la tristezza che a volte c'è nei loro occhi e che ne rivela lo spessore e la vulnerabilità; siamo grati per i giochi e lo humour condiviso.

Il viaggio ci rivela quanto siano misteriosi gli incontri, e quanto i momenti, i luoghi, le persone possano entrare nel mio mon-

do interiore. Come, allo stesso modo, in loro possa restare una piccola continuazione di me, più o meno vivida, o vaporosa e sfumata.

La fatica e la debordante ricchezza del viaggio ci fanno percepire il mondo come ridda cangiante di manifestazioni, troppo infinita per la nostra mente. La grandezza e la bellezza dello spazio possono darci un senso di resa, di abbandono: un consegnarsi all'Immenso.

Oppure si può viaggiare con spirito coloniale: io, la mia nazione e la mia cultura siamo migliori e più evoluti di te. In parte e solo dal punto di vista di alcuni parametri, lo si potrebbe anche considerare vero. Basta non generalizzare a sproposito, per difenderci quando la novità ci mette in discussione e non ne abbiamo voglia, ci sentiamo minacciati.

D'altra parte, c'è una saggezza che ci fa imitare qualcosa degli altri per vivere meglio. Importiamo ricette di cucina, vestiti e oggetti, tappeti... e ciascuna di queste cose "ci contagia" con lo spirito di una tradizione, perché porta implicito in sé un altro modo di sentire il mondo.

C'è la possibilità di diventare "un solo gregge con un solo pastore"? Il viaggio implica una piccola o grande ristrutturazione cognitiva, mentre ci confrontiamo con paure e insicurezze, e con i pregiudizi, nostri e di chi incontriamo. Ciò che prima vedevamo solo come un pezzetto di carta geografica, progressivamente si trasforma nelle immagini degli uomini, gli animali, le pietre, la vegetazione, i manufatti, gli odori, cibo e acqua: quella prodigiosa combinazione, fatta di compor-

tamenti ma anche di pensieri e sensazioni, che è noi-nel-luogo.

Un volatile vola verso di noi veloce da lontano sopra le montagne deserte un falco, e proprio qui sopra al finestrino da cui guardo si mostra: c'è un occhio disegnato su ciascuna delle due ali aperte, così che l'intero animale, dal basso, sembra un arcano volto arcigno! Un attimo, ed è passato. Geniale! Chissà quanto impressiona le prede! Il mondo non cesserà mai di impressionarci con la sua intelligente bellezza. Qualcosa è ancora intatto. Ci si può ancora innamorare della vita, e, con un certo disponibile stupore, sentirla scorrere. ■

GO: travel in the different stages of life

Going on a trip home means leaving our safety, our habits, most of our things, even our own prisons. A trip puts us in a dimension where new and unknown certainties and "crutches" of daily life are reduced and where, better or worse, we face the unknown and new.

As we are on the road, we must remain alerted and more present to ourselves. We can not divert because a trip has nothing to do with the routine, we can not enter an "automatic pilot", as happens from time to time in our days at home. This puts ourselves into a condition of supervision and presence, bringing us to live more intensely every time,

this is the reason why, when we get home, we feel like we spent a longer time away. For this same reason, after years we can remember also a particular perfume, an atmosphere, a color. Each destination reveals something about ourselves, there are places where you can breathe deeply and we feel cosy therein, instead there are places which, no matter their beauty, do not leave us anything, in other places we feel at home, in other foreign or hostile places. The trip puts us in touch with a part of us, which is not yet prepared and rational, we can say that travel and travelling put us in touch with our soul.

This is the real journey but many pretend that traveling means moving in space but

then getting organized in the same way they are at home. This is a "non-trip", from where you can bring many photos and many videos back, but it is not fully lived. When a trip is an authentic experience, it may be able to soothe our longing for infinite, incomprehensible and unknown. Our younger being is "asking" us to explore, to look for something that is not here yet.

We return from each trip with new eyes and this helps us to "survive" for a while 'bringing back memories of those feelings that have awakened something dormant or hidden. The ages of the journey down the ways. Journeys of our twenties were faced with scarce means of subsistence, and were wild and funny. By adulthood, we

taste silences and spaces, we eat at a slower pace and certainly we look for more comfort. We have refined the sensitivity and capability in welcoming the different, we have gratitude towards those, who are kind and offer us their help. But the spirit of the journey will not change: we stay in contact with amazement and wonder, with what is new and changement and with the flow of life, which still makes us fall in love.